out Stehners alpinis Cantila friulant inte Ite Auticia de la Arturo Zardini 37 testi di Zardini, di altri autori e popolari con commenti e brevi note biografiche De soule oce e sour to co sú e of. Otehutes alpinis -Edizione Coro Marmolada 🚨 Venezia 🕏

"Canti friulani musicati da Arturo Zardini" 37 testi di Zardini, di altri autori e popolari con commenti e brevi note biografiche

A cura di Sergio Piovesan Edizione Coro Marmolada - Venezia, marzo 2018

# Canti friulani musicati da Arturo Zardini

37 testi di Zardini, altri autori e popolari con commenti e brevi note biografiche

## INDICE

Titolo	Autore testo	Pag.
Ai spòs	Arturo Zardini	1
Autùn	Arturo Zardini	2
Birichine	Arturo Zardini	3
Il confin	Arturo Zardini	4
Il salût	Arturo Zardini	5
In cil son tantis stelis	Arturo Zardini	5
La roseane (Canto a Resia)	Arturo Zardini	6
L'emigrant	Arturo Zardini	7
Primevere	Arturo Zardini	8
Serenade (Tu às doi voi)	Arturo Zardini	9
Ste ariute	Arturo Zardini	10
Stelutis alpinis	Arturo Zardini	11
Cisilute	Arturo Zardini	12
Dait un tic a di che puarte	Popolare - arm. A. Zardini	13
Jo us doi la buine sere	Popolare - arm. A. Zardini	13
Tìriti su ninine	Popolare - arm. A. Zardini	13
Frute bionde	Arturo Zardini	14
La prejere di un disperât	Arturo Zardini	15
A no pò stai	Anna Fabris	16
Buine sere, ciase scure	Bindo Chiurlo	17
Il Ciant de Filologiche Furlane	Bindo Chiurlo	18
La lune puartade	Bindo Chiurlo	19
Lusignutis	Bindo Chiurlo	20
L'alpin furlan	Emilio Nardini	21
Serenade (A racuei)	Emilio Nardini	22
Il motto del Coro Udinese	Ercole Carletti	23
27 di otùbar	Ercole Carletti	24
La stàjare	Ercole Carletti	25
L'ave	Ercole Carletti	26
A Tarcint	Francesco Bierti	27
Cjant a Gurizze	Francesco Bierti	28
Il Furlàn	Francesco Bierti	29
L'ajarin di Crosis	Guido Benedetti	30
Ce matine	Pietro Zorutti	31
Il don de viole	Pietro Zorutti	32
La gnot d'avril	Pietro Zorutti	33
No tu pûs dì di nò	Pietro Zorutti	34
Annendice		35

# Ai spôs

#### Parole e musica di Arturo Zardini 1919

Uê che unîz 'o sês par simpri e zurant vês dit il sì, làit d'acordo, consolàisi e amàisi gnot e dì.

L' è l'augùr che nô fasin: salût, fortune e ogni ben! E, a so timp, ance la scune e... cjapait po ce c'al ven! Oggi, che siete uniti per sempre e giurando avete detto di sì, andate d'accordo, consolatevi e amatevi notte e giorno

È l'augurio che vi facciamo: salute, fortuna ed ogni bene! E, a suo tempo, anche la cuna e ... prendete poi quello che viene



Bozza dello spartito di "Ai spôs"

Era usanza, senz'altro fino alla prima metà del XX secolo, comporre, da parte di qualche amico che poetava, alcuni versi di augurio agli sposi. Zardini faceva anche questo e, ovviamente, metteva in musica l'augurio agli sposi.

#### Autùn

#### Testo e musica di Arturo Zardini 1911

Van i ucei e abandònin la lor cjase, il lor sît; e cjantant lor si slontanin, pâr che disin: Mandi, nît,

Mandi, nó 'nin vie, nó anìn tal biel pais e che Italie duc' la clàmin e dal mont je 'l Paradîs. Van gli uccelli e abbandonano la loro casa, il loro sito; e cantando loro si allontanano, pare che dicano: Addio nido,

Addio, noi andiamo via, andiamo nel bel paese e che Italia tutti chiamano e del mondo è il paradiso



Bozza dello spartito di "Autùn"

Prende lo spunto dalla naturale migrazione autunnale degli uccelli per ribadire, nella seconda strofa, il suo amore per l'Italia, sentimento espresso anche in alcuni inni sia in friulano che in italiano.

Copia autografa dello spartito è conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

### Birichine

Testo e musica di Arturo Zardini (antecedente il 1909)

Cun chei voi di birichine Cun che bocje di basins Cui la viôt i dîs: "Ninine" Non son miôr i agnulins. Con quegl'occhi di birichina con quella bocca da bacini chi la vede le dice: "Ninina" non son migliori gli angioletti.

Se la cjali je ven rosse Ma no ven par ve spavent Je riduce e mi console Mi fa sta cul cûr content. Se la guardo diventa rossa ma non avviene per lo spavento lei ridacchia e mi consola Mi fa star col cuor contento.

Classica villotta di tema amoroso composta senz'altro prima del 1909 in quanto edita prima della chiusura della "Edizioni Annibale Morgante di Udine" per decesso del titolare. E' dedicata quasi certamente ad Angelina Eva (1903-1904) figlia avuta con la prima moglie Maria Nassimbeni (1870-1905).

## Il confin

Testo e musica di Arturo Zardini 1911

Un confin come a Pontebe no si ciate in nissun puest. Dut di cà a la taliane e di là dut par todèsc.

Circondâz da lis montagnis dai siei boscs che mandin fresc; aghe buine, arie sane: ce voleso mior di chest? Un confine come a Pontebba non si trova in nessun posto. Tutto di qua all'italiana e di la tutto alla tedesca

Circondati dalle montagne dai suoi boschi che mandan fresco acqua buona, aria sana che volete meglio di questo?



Il confine italo-austriaco di Pontebba fino al 1918. A sinistra visto dalla parte austriaca (Pontafel), a destra da quella italiana

A sinistra visto dalla parte austriaca (Pontafel), a destra da quella italiana (Pontebba)

Ancora nel 1911, e quindi prima dei fatti che sconvolsero la sua terra e l'Europa intera, Zardini scrisse testo e musica de "Il confin" nel quale descrive, quasi come un dipinto, la sua zona che allora era attraversata dal confine, contrassegnato dal torrente Pontebbana; di qua Pontebba e di là Pontafel.

Il testo, al di là delle divisioni, coglie la bellezza di tutto il territorio.

#### Il salût

#### Testo e musica di Arturo Zardini 1920

Dal paîs plui disgraziât nó us puartìn un ciâr salût a di dute la zitât e ai presînz in speciâl mût! Dal paese più disgraziato noi vi portiamo un caro saluto a tutta la città (Udine) e ai presenti in special modo!

Un'unica strofa: il saluto in musica della Società Corale di Pontebba al pubblico udinese in occasione del concerto del 5 dicembre 1920 organizzato dalla Società Filologica Friulana presso la Sala della Biblioteca Comunale di Udine. Copia autografa conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

## In cîl

#### Testo e musica di Arturo Zardini 1912-1915

In cîl son tantis stelis son dutis d'un splemdôr cà jù son pur di bielis lis frutis da l'amôr. In cielo ci sono tante stelle sono tutto uno splendore, quaggiù ce ne sono ugualmente belle le ragazze dell'amore.

Cialànt in cîl lis stelis il nestri cûr nus dîs: là sù son dutis bielis cà jù 'lè 'l paradîs. Guardando in cielo le stelle il nostro cuore ci dice: lassù sono tutte belle, quaggiù è il paradiso.

Scritta e composta prima del conflitto, questa villotta paragona le luminose stelle del cielo alle "stelle" terrene, le ragazze. Copia autografa conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

#### La roseane

Testo e musica di Arturo Zardini 1921

'Ai cjatât 'ne biele frute, bionde sane fate ben, cu la cotule curtute, bielis spalis, un biel sen

Cun rispièt j doi la man, e j domandi là che stà Jê mi dîs: Lui 'l è furlan! Ancje jo soi sù di là

Da la Russie l'antenât stabilît sot il Cjanin il miò ben al è soldât: 'l è di Resie, 'l è un alpin

La belezze de valade i paîs pojâz sui plans de mê vâl soi namorade: soi di Resie, sin Furlans! Ho incontrato una bella ragazza bionda, sana, ben fatta con la gonna corta belle spalle, un bel seno

Con rispetto le dò la mano e le domando dove abita lei mi dice: Lei è friulano! anche io sono di lassù

Dalla Russia l'antenato stabilitosi sotto il Canin il mio amore è soldato è di Resia, è un alpino

La bellezza della vallata coi paesi adagiati sui piani della mia valle sono innamorata sono di Resia, siamo friulani!

Composta a Firenze nel 1918 su richiesta dell'amico (anch'egli profugo) Antonio Di Lenardo "Voglic" di Oseacco (Resia) per la sua giovane nipote. Nel 1920 fu presentata ufficialmente in occasione della visita del coro a Resia. Dà l'occasione per raccontare le bellezze della Val di Resia accennando alla provenienza di quel popolo che, gli studi di allora indicavano fosse la Russia, ipotesi poi negata da studi successivi e che, invece, indicano come zona di provenienza (VI sec. d.C.) una regione fra la Germania e la Polonia.

# L'emigrant

Testo e musica di Arturo Zardini 1911

Un dolôr dal cûr mi ven dut jo devi bandonâ patrie, mame e ogni ben e pal mont mi tocje lâ.

Za jo viôt lis lagrimutis di chel agnul a spontâ e, bussànt lis sôs manutis jo 'i dîs: "mi tocje lâ". Un dolore dal cuor mi viene tutto devo abbandonare patria, mamma ed ogni bene e per il mondo mi tocca andare.

Già io vedo le lacrimucce di quell'angelo spuntare e, baciando le sue manine io le dico: "devo andare".

Un canto "vissuto", che racconta il distacco dagli affetti più cari di chi deve partire per trovare un lavoro all'estero. "Vissuto" perché l'autore, ancora quindicenne, emigrò nella vicina Austria (Carinzia) per lavorare come muratore. Rimase circa tre anni in un paese, che da poco aveva perso il possesso sul Veneto e sul Friuli e dove, soprattutto per questo, gli Italiani non venivano trattati molto bene.

#### **Primevere**

Parole e musica di Arturo Zardini (1912/1915)

Primevere benedete l'è tant timp che ti spietìn: fâs flori la nestre tiere di un biel manto verdulin. Primavera benedetta è molto tempo che ti aspettiamo fai fiorir la nostra terra di un bel manto verdolino.

Cussì, quant la mê morose va tal miez dal so zardin, ancie jê sarà une rose, mi dirà: ven cà ninìn! Così, quando la mia fidanzata va nel mezzo del suo giardino, anche lei sarà una rosa, mi dirà: vien qua amore.



Bozza dello spartito di "Primevere"

Natura e amore sono i temi di questa villotta. La primavera, tanto attesa, finalmente è arrivata e con il suo arrivo farà rinascere la natura. Ma nel giardino c'è un "fiore" ancora più bello.

Fu scritta e musicata in un periodo cha va dal 1912 al 1915 e la sua copia autografa è conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

## Serenade

#### Testo e musica di Arturo Zardini 1912

Tu âs doi voi che son dôs stelis, la bocjute 'e je un bonbon. E quant che sol tu mi favelis, jò starés in zenoglon.

Armoniose la vosute come il ciant dal rusignûl: sestu un agnul opûr 'ne frute? Eco cà: cjol il miò cûr.

Hai due occhi che son due stelle la boccuccia è un bonbon. E se solo tu mi parlassi io starei in ginocchio.

Armoniosa la vocina come il canto dell'usignolo sei un angelo oppure una bambina? ecco qua: prendi il mio cuore.

Questa la testimonianza della figlia Angelina: «Egli amava moltissimo la sua Lisute, e forse pochi sanno che proprio a lei, che gliel'aveva ispirata, egli dedicò la "Serenade", il noto canto "Tu âs dot vôi ch'a son dôs stelis".

Io sentii per la prima volta la "Serenade" in casa mia, cantata da mia mamma, che aveva una voce esile ma intonatissima. Fu poi cantata in pubblico da Anute Barbini, la solista del coro di mio padre, la quale, dotata di una voce melodiosissima, venne allora definita "l'usignolo della Serenade"».

#### Ste ariute

Testo e musica di Arturo Zardini 1922

Ste ariute benedete nus invide a spassizâ, ogni stele è une cjandele che risplend senze scottâ. Questa arietta benedetta che ci invita a passeggiare, ogni stella è una candela che risplende senza scottare.

Oplalà, oplalà......

Oplalà, oplalà ....



Spartito originale di "Ste ariute" edito per la prima volta dall'Associazione Coro Marmolada di Venezia su "Stelutis alpinis, ma non solo".

Vedi su:

<u>http://www.coromarmolada.it/</u> Zardini/Zard1.htm

Solo quattro versi per descrivere una passeggiata fra innamorati in un ambiente naturale molto complice.

Questa è l'ultima villotta scritta e musicata da Zardini e datata 11 agosto 1922, poco prima della malattia.

# Stelutis alpinis

#### Testo e musica di Arturo Zardini

Se tu vens cassù ta' cretis là che lôr mi àn soterât, al è un splaz plen di stelutis; dal miò sanc l'è stât bagnât.

Par segnâl, une crosute je scolpide lì tal cret, fra chês stelis nas l'arbute, sot di lôr, jo duâr cujet.

Cjôl sù, cjôl une stelute: jê 'a ricuarde il nestri ben. Tu j darâs 'ne bussadute e po' plàtile tal sen.

Quant che a cjase tu sês sole e di cûr tu préis par me, il miò spirt atôr ti svole: jo e la stele sin cun te. Se tu verrai quassù fra le rocce, dove fui sotterrato, troverai uno spiazzo di stelle alpine bagnate del mio sangue.

Una piccola croce è scolpita nel masso; in mezzo alle stelle ora cresce l'erba; sotto l'erba io dormo tranquillo.

Cogli, cogli una stella alpina: essa ti ricorderà il nostro amore. E baciala, e nascondila poi nel seno.

E quando sarai sola in casa, e pregherai di cuore per me, il mio spirito ti aleggerà intorno: io e la stella saremo con te.

ARTURO ZARDINI

(9 NOVEMBRE 1869 - 4 GENNAIO 1923)

PROFUGO A FIRENZE DURANTE
LA "GRANDE GUERRA" QUI HA COMPOSTO
IL NOTO INNO DEI FRIULANI

"STELUTIS ALPINIS"

PENSANDO AL SUO MARTORIATO FRIULI
IN RICORDO IL "FOGOLAR FURLAN"
DI FIRENZE - 27 SETTEMBRE 2008

Lapide che si trova a Firenze in Piazza Mercato Nuovo, nelle immediate vicinanze della ex Locanda del porcellino, posta lì dal "Fogolar furlan"

La più famosa composizione di Arturo Zardini fu scritta e composta a Firenze nel novembre-dicembre del 1917 ed eseguita per la prima volta da un gruppo di profughi friulani, sempre a Firenze presso la trattoria "Al porcellino", nel gennaio del 1918.

La traduzione è una libera interpretazione del poeta friulano Chino Ermacora così come la scrisse nella rivista "Piccola Patria" nel 1928.

## Cisilute

#### Musica di Arturo Zardini

Jè tornade primevere cul profum di mil odors dut il mont al mute ciere duc e tornin i colors.

Ancje tu tu ses tornade, cisilute ti vuei ben, vores dati une bussade e tignite sul miò sen.

Dulà vatu cisilute no sta lâ lontan lontan, fas culì la to ciasute di stecus e di pantàn.

Reste pur reste poiade cisilute su chel len, vores dati une bussade e tigniti sul miò sen. È tornata primavera con il profumo di mille odori tutto il mondo cambia cera ritornano tutti i colori.

Anche tu sei tornata, rondinella ti voglio bene, vorrei darti un bacio e tenerti sul mio seno.

Dove vai rondinella non andare lontano lontano, fai qui la tua casetta di stecchetti e di fango.

Resta pure resta appoggiata Rondinella su quel legno, Vorrei darti un bacio E tenerti sul mio seno.

Di questo canto non esiste né spartito manoscritto né pubblicazione a stampa. Esiste invece una trascrizione (una copia?) effettuata da un ignoto amanuense presso il Seminario Arcivescovile di Udine in data 3 febbraio 1931. Su questa copia, nell'angolo destro in alto è riportato "Arturo Zardini" e non viene precisato se il testo sia suo o di altro poeta o di derivazione popolare.

# Dait un tic a di che puarte

Armonizzazione di Arturo Zardini

Dait un tic a di che puarte ch'al si alzi chel saltel; salti fûr la me morose ch'j la cjapi a braçecuel.

E su su par che scjalute e vie vie par chel puiûl; E a vedê che bambinute invuluçade in't'un linzûl. Date un colpetto a quella porta che si alzi quel saliscendi; esca fuori la mia amorosa ch'io la prenda braccia al collo.

Su su lungo quella scaletta e via via su quel poggiolo Vado a spiare la mia amorosa avvolta in un lenzuolo.

# Jo us doi la buine sere ...

Armonizzazione di Arturo Zardini

Jo us doi la buine sere, jo us doi la buine gnot! Oplilà làlélile! Simpri alegri e mai passion! Vi dò la buona sera, vi dò la buona notte! Oplilà làlélile! Sempre allegri e mai tristezza!

## Tìriti sù ninine

Armonizzazione di Arturo Zardini

Tìriti sù, ninine, Rialza (la gonnella), o carina, che il cotulìn si bagne ... se (non vuoi) che si bagni ... L'amore ti accompagna:

"No stâmi a dî di nò!"

"Non dirmi di no"!

Trattasi di tre armonizzazioni di villotte popolari molto conosciute nel Friuli e recuperate a Pontebba nel 1921 dal M.o Zardini

## Frute bionde

Romanzute Testo e musica di Arturo Zardini (1912-1915)

Frute bionde buine biele, biele come il vert di Avrîl, sêstu fie di une stele, cun chei voi colôr dal cîl.

O pûr sêstu tu chel agnul, che 'l a fat il Rafaêl? Plui sal ciale e sal contemple Nus somee simpri plui biel. Fanciulla bionda, buona, bella, bella come il verde d'aprile, sei tu figlia di una stella con quegli occhi color del cielo?

Oppure sei tu quell'angelo che ha fatto Raffaello? Più si guarda e si ammira più ci sembra sempre più bello.

Composizione per soprano e pianoforte che esalta la donna e la sua bellezza.

# La prejere di un disperât

*Invocaziòn* Testo e musica di Arturo Zardini 1919

O Signôr plen di bontât Vô che podés dut faséit durà la vuere fin ch'al è dut distrut. O Signore pieno di bontà Voi che potete tutto fate durare la guerra finché tutto sia distrutto.

Faséit murî la int, crepâ i animai; che puarti vie il vint duch cuanch i vegjetâi. Fate morire la gente, crepare tutti gli animali; che il vento porti via tutti quanti i vegetali.

Tornait po dopo in tiere creait un altri mond, che no 'l conossi vuere ch'el sedi un mond plui mond.

Dopo tornate in terra create un altro mondo, che non conosca guerra che sia un mondo più pulito.

Vi furono in Zardini anche momenti di sconforto e di stanchezza. In uno di questi scrisse, e successivamente musicò.

"La prejere di un disperât", una forte imprecazione contro la guerra. Sembra, dal testo originale, si debba collocare, per il tipo di carta usata, ma sopratutto per il suo contenuto, al periodo della guerra stessa o immediatamente dopo, quando l'autore ebbe modo di constatare i risultati.

## A no pò stai

Testo di Anna Fabris - Musica di Arturo Zardini 1921

La passion c'a mi consume a nissun plui la dirès, che se lui vés di savêlu, ben di cûr al ridarès.

Dome al cîl e a lis stelis une sere la contài; ma fra lor si cimiàvin: no pò stài e no pò stài.

Lui 'lè biel e 'o soi brute ma no vuèi compatiment: ten scuindude la mê flame, e cuviart il sentiment.

La passion che mi consume a nissun plui la dirài, par che il cîl e ancje lis stelis 'a mi àn dit che no pò stài. La passione che mi consuma a nessuno più la direi, che se lui venisse a saperlo ben di cuore riderebbe.

Solo al cielo e alle stelle una sera lo raccontai, ma fra loro ammiccavano: non ci può stare, non può stare.

Lui è bello e io son brutta ma non voglio compatimento: tengo nascosta la mia fiamma, e coperto il sentimento.

La passione che mi consuma mai a nessuno più la dirò, par che il cielo e anche le stelle mi hanno detto che non ci può stare.

Anna Fabris (*Fabiane*) (1872-1959), unica donna fra i poeti musicati da Zardini, in questo testo poetico esprime l'intensa profondità di un amore e di una passione raccontati solo al cielo ed alle stelle ma nascosti al mondo e, soprattutto, a "lui". Così scrive dei suoi versi l'autrice in una lettera a Zardini (vedi appendice): "... *Passione e orgoglio: sentimenti che cozzano, alternandosi fra dolcezza, singhiozzo, affermazione di volontà.* È un atteggiamento spirituale forse d'altri tempi, ma ben caratterizzante l'anima femminile friulana nella sua alterezza....".

Anna Fabris fu tra le scrittrici che, nella prima metà del '900, parteciparono alla scrittura in friulano, attratta dal mondo popolare.

# Buine sere cjase scure

Testo di Bindo Chiurlo Musica di Arturo Zardini

Buine sere, ciase scure, ciase scure in miez dai ciamps, e jo speti te criùre che ti illuminin i lamps.

Batin undis, bàtin dodis, il burlàz s' ingrope in cîl : no uacadis pe campagne, e pe vile no un sivîl.

Siviladis vie pe vile quan' co levi a fa l'amôr e uacadis pe' campagne, e vosadis tal s'gianôr!

Buine sere, buine sere, ciase scure dal miò cûr! Cui siei pizzui jè la dentri, e bessôl jò ca di fûr.

Lis peràulis c'o vin ditis, lis bussadis di scuindòn... m'insumìio? t'insumìistu? dutis ladis a passòn!

Buine sere, ciase scure, ciase scure in miez dai ciamps, e jò spieti te' criure che ti illuminin i lamps. Buona sera, casa scura, casa scura in mezzo ai campi io aspetto fuori nel gelo che ti illumini il bagliore dei lampi.

Battono le undici, battono le dodici, il temporale si ingarbuglia in cielo: nessun abbaiare nei campi, né un sibilo per il paese.

Quanti fischi per le strade quando andavo a fare l'amore e latrati nei campi e grida tutto attorno!

Buona sera, buona sera, casa scura del mio cuore! Con i suoi figli lei è la dentro io da solo, qui fuori.

Le parole che abbiamo detto, i baci dati di nascosto... sogno io? sogni tu? tutto andato al pascolo (in fumo).

Buona sera, casa scura, casa scura in mezzo ai campi, io aspetto, fuori nel gelo, che ti rischiarino i lampi.

# Il cjant de Filologiche Furlane

Testo di Bindo Chiurlo - Musica di Arturo Zardini 1920-1922

Un salût 'e Furlanie da lis monz insìn al mâr: su lis monz il lôr altâr.

Un saluto al Friuli dai monti sino al mare: donge il mâr il sanc dai màrtars, accanto il mare il sangue dei martiri, sui monti il loro altare.

E la nestre cjare lenghe va des monz fin al Timâf: Rome 'e dis la sô liende sul cunfin todesc e sclâf.

E la nostra cara lingua va dai monti sino al Timavo Roma narra la sua leggenda sul confine tedesco e slavo.

Che tu cressis, mari lenghe, grande e fuarte, se Dio ûl! che tu slargis la tô tende su la Cjargne e sul Friûl;

Che tu cresca madre lingua, grande e forte se Dio vuole, che tu allarghi la sua tenda sulla Carnia e sul Friuli!

che tu vadis, mâri lenghe, serie e sclete, intòr intòr: tu confuarte dut chest popul salt, onest, lavoradôr!

Che tu vada madre lingua sana e schietta intorno intorno: tu conforta tutto questo popolo saldo, onesto, lavoratore!

Bindo Chiurlo (1886-1943) laureato a Padova nel 1909 divenne insegnante in diversi istituti italiani e fu anche docente universitario. Oltre agli studi sulla letteratura italiana, li estese anche a tutto il campo della letteratura fiorita nel Friuli, così in lingua come in dialetto, così d'arte come popolare. Fu anche poeta in italiano e in friulano: distici, quartine di ottonari e sonetti colgono i ritorni al

(Continua a pagina 20)

## La lune puartade

Testo di Bindo Chiurlo - Musica di Arturo Zardini 1920

La lune puartade par àjar dal vint no cjale, no sint la pâs di cajù.

E intànt su la cime dei poi 'l rusignúl nol olse, nol ûl, sveà il mont cidìn.

Il gri su la puarte de buse, cuièt, al pense un sunèt alegri e zentil e in albe dal dì.

E intant la rosade bevude dai flors 'e svèe mil odòrs par cuei e par prâz.

Il cur e la lune de pâs e dal vint par stradis d'arìnt si lassin puartà.

Intànt che lis stelis tremànt, cimiànt, 'e vadin mancjant ta l'albe dal dì.

La luna portata in aria dal vento non guarda, non sente la pace quaggiù.

E intanto sulla cima del pioppo l'usignolo non osa, non vuole svegliare il mondo silente.

Il grillo sulla porta della buca (tana), quieto, pensa un sonetto allegro e gentile nell'alba del giorno.

E intanto la rugiada bevuta dai fiori risveglia mille odori per colli e per prati.

Il cuore e la luna della pace e del vento per strade d'argento si lascian portare.

E intanto quelle stelle tremando, ammiccando vanno mancando nell'alba del dì.

# Lusignutis

Testo di Bindo Chiurlo - Musica di Arturo Zardini 1920-1922

Quant che van lis lusignutis vongolànt e slusignànt, pâr che il mont te gnot cidine al si stedi insumiànt.

Quando van le lucciole oscillando e luccicando, sembra che il mondo nella notte silente stia sognando.

Lusorùz piardûz di strade, animutis fur di troi, sot il voli de lis stelis e lìs làgrimis dei pôi. Lumicini che han perso la strada piccole anime fuor di sentiero sotto l'occhio delle stelle e le lacrime dei pioppi.

mondo dell'infanzia e dei primi acerbi amori ed ove sono visibili tracce carducciane e pascoliane.

Prevale, con la terzina, la misura del sonetto e della villotta. Ed è la villotta la chiave dell'aggancio con l'universo popolare. Ed ecco la malinconica sequenza di "Buine sere ciase scure" e, con la natura ed i paesaggi, "La lune puartade" (copia autografa presso la Biblioteca Civica Jopii di Udine) e "Lusignutis". Non disdegnò di esaltare le qualità del popolo friulano, le sue origini e la sua lingua ne "Il ciant de Filologiche Furlane", l'associazione culturale della quale fu uno dei fondatori nel 1919.

# L'alpin furlan

Testo di Emilio Nardini - Musica di Arturo Zardini 1921

Alpinist su svelt, là in cime l'albe e lûs, je gnot ca jù ûl bussáti in front la prime alpinist, va svelt, va sù!

Rît il cîl colôr di rose sul blancôr de nêf plui pûr nancje il ridi de morose nol console tant il cûr

Dur l'è il viaz, pai crèz ciamine fin là in alt al è il to impèn! Fra la brume de matine ciale il plan, cjale il plan stant al seren

Ah chei monz che son sot sere blanc e ròs sul vert dal prât cui colôrs da la bandiere il cunfin nus an segnât Alpinista su svelto là in cima l'alba luccica ed è notte quaggiù prima vuol baciarti in fronte là alpinista vai svelto, vai sù!

Ride il cielo color di rosa sul biancore della neve più puro neanche la risata della fidanzata non consola così tanto il cuore

Duro è il viaggio per i sassi cammina e là in alto è il tuo impegno Fra la bruma mattutina guarda la pianura, guarda la pianura stando nel sereno

A quei monti che sono sotto sera bianco e rosso sul verde dei prati con i colori della bandiera ci hanno segnato il confine

Emilio Nardini (1862-1938), di famiglia con tradizioni liberali, si formò alla scuola carducciana. Laureato in giurisprudenza si dedicò alla professione forense. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fu giornalista e polemista, mentre agli anni della giovinezza risale una produzione letteraria in italiano. La sua scrittura dialettale affiorò in età già matura, dopo la prima guerra mondiale, nel clima fervido che si accompagnò alla nascita della Società

(Continua a pagina 22)

#### Serenade

Testo di Emilio Nardini - Musica di Arturo Zardini 1921 (\*)

A racuei ti voi lis stelis tal gran prât dal firmament; jempli il zei cu' lis plui bielis e po torni dal moment.

Planc, planchin, une par une, vie pe gnot uei lâ cirint: mi farai prestà de lune la so sésule d'arint.

Cui sa l'albe, simpri usade a ciatâlis, co ven fur, cui sa mai se, invelegnade, no vorà tornà indaûr?

O, viodint che a tì lis doi, dute in grinte ti dirà: No ti bàstino i tiei vôi? lis mês stelis dami cà! Vado a raccoglierti le stelle nel gran prato del firmamento: riempio la gerla con le più belle, e ritorno in un momento.

Pian pianino, una per una, Via per la notte voglio andar cercando mi farò prestar dalla luna il suo falcetto d'argento ...

Chissà l'alba sempre abituata a trovarle, quando spunta, chissà mai se invelenita non vorrà tornare indietro?

O, vedendo che te le porgo, tutta seccata ti dirà: «Non bastano i tuoi occhi? Rendimi le mie stelle!».

Filologica Friulana e al ricomporsi della società friulana nel dopoguerra.

Due sono i suoi testi musicati da Zardini; il primo è un inno creato per la Società Alpina Friulana, "L'alpin furlan" nel quale esalta l'attività alpinistica, allora (siamo dopo la Grande Guerra) all'esordio anche fra il popolo; ma nello stesso tempo "dipinge" panorami montani che diventano ancora più belli dopo la fatica della salita.

"Serenade", dal sottotitolo "A racuei" per non confonderla con quella di Zardini ("Tu às doi voi"), è un bellissimo canto d'amore nel quale l'innamorato raccoglie in cielo le stelle più belle per l'innamorata.

<sup>(\*)</sup> Prima esecuzione a Udine l' 11 maggio 1921

## Il motto del Coro Udinese

Testo di Ercole Carletti - Musica di Arturo Zardini 1920-1922

O Furlans di Furlanie un salût dovin puartâ a l'amôr a la ligrie al bon timp che il tornarà. A lôr vignin compagnie. Oplalà .....

O Friulani del Friuli un saluto dobbiamo portare all'amore all'allegria al tempo buono che tornerà. A loro veniamo compagnia. Oplalà....

Ercole Carletti (1887- 1946) nacque a Udine dove si diplomò ragioniere e, quindi, a Venezia, ottenne il diploma superiore in scienze economiche e diritto. Nel 1902 dal Comune di Udine fu posto a capo della ragioneria municipale, che avrebbe tenuto stabilmente e nella sua città rimase per sempre -eccetto il periodo della profuganza- perché legato dall'amore per la lingua, la poesia, la musica, la storia e le tradizioni locali.

Fra i fondatori della Società Filologica Friulana ne fu uno dei più validi e appassionati collaboratori. Fu amico di Arturo Zardini del quale, nel 1926, curò l'edizione dei canti.

Autore e studioso dalla vasta cultura letteraria, non solo italiana, fu molto vicino alla sua lingua madre, il friulano.

Fra le varie poesie e villotte, quattro sono quelle proposte allo Zardini e musicate dallo stesso: "Il motto del Coro Udinese" un breve componimento per la sigla del Coro di Udine, "La stajare", i cui versi gioiosi con il tempo della famosa danza popolare invitano al ballo della "stiriana", "27 di otubar", data del 1917, cioè tre giorni dopo la rotta di Caporetto, poesia che racconta la disperazione di

(Continua a pagina 24)

### 27 di otubar

Testo di Ercole Carletti - Musiche di Arturo Zardini 1921

Vin siarât la nestre puarte, vin dat jù ben il saltel, e si sin metûz par strade, cui frutins a brazzecuel.

Oh, ma piês di tant sterminio, piês di tant dolôr di cûr, pas cun pas nus compagnave la vergogne di lunc fûr!
Furtunâz i muarz sotiâre, che àn finît la lôr stagjon, che àn siarât i vói adore, e no san cheste passion.
Ma cumò, Vô, sustignìnus, o Signôr, e dàinus flât di tornâ tes nestris cjasis,

francs di cûr e a cjâf jevât

Abbiamo chiuso la nostra porta, abbiam messo giù bene il nottolino, ci siam messi per strada, con i bimbi a braccia collo.

Oh, ma peggio di tanto sterminio, peggio di tanto dolor di cuore, passo con passo ci accompagnava la vergogna lungo la strada.

Fortunati i morti sottoterra, che han finito la loro stagione, che han chiuso per tempo gli occhi e non provano questa afflizione.

Ma adesso, Voi, sosteneteci, o Signore, dateci forza di tornare nelle nostre case, franchi di cuore e a capo levato.

chi deve abbandonare la casa e fuggire profugo, con la sola speranza di poter tornare alla propria casa (Carletti al ritorno a Udine trovò la casa distrutta e la biblioteca dispersa); infine "L'ave" dove affiora il ritratto di una nonna dall'esistenza vissuta nel dolore e nel silenzio.

All'amico lo Zardini fece omaggio di una copia autografa di "Stelutis alpinis", copia che gli eredi di Carletti hanno ancora in cornice e sotto vetro!

## La Stajare

Testo di Ercole Carletti - Musica di Arturo Zardini 1921

Vorès balà la stajare cun t'une pueme in dàlminis, ucànt a son d'armoniche di tintine e liron.
Bati il tac a ogni pirule, fra il svoletà des còtulis, fra il talponà des zòculis, sul ciast a pitintòn.

Ce varèssio mai di fa, dome di cuietà la me passion!?

Po cu' la pueme in gringule, bionde, grassute e cracule dai dentri a timp di musiche a un bocàl nostràn. E co zire la cògume jesci tal fresc c'al stùzighe sot lis stelis che slùsignin tigninsi par la man.

Legris fin che sin vîs! tachìn insieme, amîs, tachìn un ciant!

Viva viva la ligrie, viva 'l vin la compagnie! Lassìn sta' ogni dolór: viva 'l vin e viva l'amor viva viva 'l vin e viva l'amor! Vorrei ballare la stiriana con una ragazza in zoccoli vociando al suono dell'armonica, dello scacciapensieri e del contrabbasso.

Battere il tacco ad ogni piroetta, fra lo svolazzare delle gonne, il tambureggiare degli zoccoli a valanga sul granaio.

Cosa dovrei mai da fare, quietare solo per la mia passione?

Poi con la ragazza in ghingheri, bionda, grassottella e tracagnotta dar dentro a tempo di musica ad un boccale di (vino) nostrano. E quando gira la testa uscire al fresco che stuzzica, sotto le stelle che luccicano, tenendosi per mano.

Allegri fin che siamo vivi! Attacchiamo insieme, amici, attacchiamo un canto!

Viva, viva l'allegria viva il vino, la compagnia! Lasciamo stare ogni dolore: viva il vino e viva l'amore viva, viva il vino evviva l'amore!

#### L'ave(\*)

#### Testo di Ercole Carletti - Musiche di Arturo Zardini 1912

«Duar, duar vissare mè, fâs la nanute che ven subit la mame cul tetìn: il passarin ià dìt che la so frute Dormi, dormi amore mio, fai la nanna Che vien subito la mamma ad allattarti Il passerotto le ha detto che la sua bambina

úl vêle. Vé c'al ciale al fignestrin sint c'al tiche sui véris! Su, da brave, no vai, no vai, miò biel voglìn, la vuole: ecco che guarda alla finestra, senti che ticchetta sui vetri! Su da brava non piangere, non piangere, mio bel tesoro

speranze mè! » Il cûr antic da l'ave al ere strac di bati e di patî, ma la bambine no si cuietave. speranza mia...». Il cuore antico della nonna Era stanco di battere e di patire, ma la bambina non si acquietava ...

Oh strussià, lambicasi dut il dì, e no vè mai finît co je la sere, e ogni dì, ogni stagion, ogni an cussì! Logorarsi e tribolare tutto il dì E non aver mai finito quando è la sera Ogni dì, ogni stagione, ogni anno così.

Signór, Signór scoltàit la mé preiere! indurmidile Vó, Signór, se us plâs! cuietàit cheste fie che si dispere! «Signore, Signore, ascoltate la mia preghiera! Addormentatela voi, Signore, se vi piace! Acquietate questa figlia che si dispera!

daimi un'ore, un ore sol di pâs!.

datemi un'ora, una sola ora di pace!».

<sup>(\*)</sup> ave = ava, nonna

#### A Tarcint

Testo di Francesco Bierti - Musiche di Arturo Zardini (1912)

Là che il plan s'ingrispe a onde sot la Stele e lunc la Tôr. come il mâr dongje la sponde se une bave j bat sul ôr;

là fra vîz, pomârs e rosis sot un cîl simpri ridint, netis, blancis e graziosis son mil cjasis: 'l è Tarcint.

Se ance I'om no la lavore. Là ogni plante 'e dà il so frut, E il soreli al jeve ad ore, Par podé s'cialdà par dut.

E chel ros, chel dolz che al done. E quel rosso, quel dolce che dona Il soreli al frut madùr. A Tarcint ogni persone L'à tal sanc e dentri il cur.

Là dove la pianura s'increspa a onda, sotto la Stella (1) e lungo il Torre (2), come (fa) il mare vicino alla sponda, se una bava di vento gli batte sull'orlo.

Là fra viti, frutteti e fiori, sotto un cielo sempre ridente pulite, bianche e graziose son mille case: è Tarcento

Se anche l'uomo non la lavora, là ogni pianta dà il suo frutto, e il sole si leva presto, per poter scaldare dappertutto

il sole al frutto maturo, a Tarcento ogni persona l'ha nel sangue e dentro il cuore.

Francesco Bierti (1870-1952), diplomatosi geometra agrimensore presso l'istituto Tecnico « A. Zanon» di Udine, dopo altre destinazioni, nel 1902 divenne direttore della dogana di Pontebba dove conobbe lo Zardini.

Nel 1912 Bierti compose la prima delle tre villotte che saranno musicate dall'amico Cardini: "A Tarcint", versi che descrivono la ri-

(Continua a pagina 28)

- 1 colle
- 2 fiume

#### Ciant a Gurizze

Testo di Francesco Bierti - Musica di Arturo Zardini 1921

Se il dolôr che lu puartave su la mont sacre ai fedèi, il Furlàn a Dio contave nel lengàz dai nestris viei, un sol scrùpul ai restave di podé sévi esaudît: che il Signôr che lu scoltave in furlàn lu vès capît.

Ué la mont dôs voltis sante nestre 'e jé, Gurizze, o sûr, e par chest Pontebe a' ciante il mior ciant che i ven dal cûr.

Ten tu cont di che montagne: là ogni clap l'è tombe a altàr la rosade che le bagne 'a rinfres'ce il sanc plui ciar.

Cul pinsìr sun che montagne lin Gurizze al braz, al pâr l'è il Friul che nus compagne saludìn Triest e il mar! Se il dolore che lo portava sul monte sacro<sup>(1)</sup> ai fedeli, il friulano raccontava a Dio nella lingua dei nostri padri,

una sola speranza gli rimaneva di poter essere esaudito: che il Signore che lo ascoltava in friulano lo avesse capito.

Oggi il monte due volte sacro è nostro, o Gorizia, sorella, e per questo Pontebba canta il meglio canto che viene dal cuore.

Custodisci quella montagna: là ogni sasso è tomba ed altare; la rugiada che la bagna rinfresca il sangue più caro.

Col pensiero, su questa montagna, andiamo, o Gorizia, assieme; il Friuli che ci accompagna salutiamo Trieste e il mare!

dente località collinare.

Ritornato a Pontebba dopo il periodo della profuganza (1920) venne nominato commissario prefettizio della nuova Pontebba (che

(Continua a pagina 29)

#### Il Furlàn

Testo di Francesco Bierti - Musica di Arturo Zardini 1920

Di chel sanc che menât vie 'l à l'Usìnz sul mar lontàn, un riù lunc par qualchi mie, l'è sanc nestri, sanc furlàn. Di quel sangue che portato via ha l'Isonzo sul mare, lontano, è un rio lungo per qualche miglio è il sangue nostro, sangue friulano

E sul Plâf, fra tantis penis pe famee, pal tet piardût, miez il sanc da' nestris venis i gravòns nus àn bevût. E sul Piave fra tante pene, per la famiglia, per il tetto perduto, metà sangue delle nostre vene i ghiaioni ci han bevuto.

O furlàn! ti àn dât de spie dal Todèsc e dal Croàt! O furlàn! ch'ere bausie ti à tocjât mostrâ cul fat. Oh friulano ti han dato della spia, del tedesco e del croato! Oh friulano, che fosse una bugia t'è toccato mostrarlo coi fatti!

Dismentee, furlàn, le cere torni sùbit come prin, je plantade la bandiere su San Just e sul Trentìn!

Dimentica, friulano! la (tua) cera torni subito come prima: è piantata la bandiera su San Giusto e sul Trentino!

comprende anche l'ex austriaca Pontafel).

Le altre due composizioni "Ciant a Gurizze" (1921) e "Il furlan" (1920) esprimono quel sentimento genuino che fu il suo amore per il Friuli e per l'Italia.

# L'ajarin di Crosis

Testo di Guido Benedetti - Musica di Arturo Zardini

Chel ajarin de sere che nus ven jù di Crosis, al dâ confuart 'e tiere, al fâs flurî lis rosis;

e chel amôr c' al ven dai voi de mé Mariute al fâs trimâ, tal sen el cûr e l'animute.

E dute gnot al spire, Mariute, l'ajarin; e dute gnot sospire, ninine il curisìn.

Al salte fûr, ninine, tra i flors e tra lis rosis starìn fin la matine tal ajarin di Crosis. Quella brezza della sera, che ci vien giù da Crosis, dà conforto alla terra e fa fiorir le rose;

e quell'amore che viene dagli occhi della mia Marietta fa tremare nel seno il cuore e l'anima.

E tutta la notte spira, o Marietta, la brezzolina; e tutta la notte sospira, "ninina", il cuoricino.

Salta fuori, o "ninina" tra i fiori e tra le rose staremo fino al mattino nello zefiro di Crosis



La cascata di Crosis, nei pressi diTarcento

#### Ce matine!

#### Testo di Pietro Zorutti - Musica di Arturo Zardini 1920-1922

L'albe è vicine. Ah! ce matine,

Cussì serene, E cussì pure! La lune plene Flors e verdure E cheste ariete

Nine ninine Cheste matine

Ah! benedete!

Chest'aiar pûr Mi van al cûr!

'O sint in mè Un no sai ce.... Fuars ance tu? Ah! Dimi sù!

Dimi sù prest... Ciare ce sest!

La rose, il flôr, Spirin amôr...

Fuars ance tu? Vie, dimi, sù!

Nine ninine Cheste matine

Intal miò cûr Infin c'o mûr.

'E vivarà no tornarà.

L'alba è vicina.
Ah! che mattina.

Così serena, E così pura! La luna piena Fiori e piante

E questa arietta Ah! Benedetta! O "Nine,ninine". Questa mattina

Quest'aria pura Mi vanno al cuore!

Sento in me
Un non so che ...
Forse anche tu?
Ah! Dimmi su
Dimmi su presto
O cara che garbo!
La rosa, il fiore
esalano amore ...
Forse anche tu?

Suvvia, dimmi, su! "Nine ninine" Questa mattina Nel mio cuore

Fino a quando morirò Lei vivrà Non tornerà.

## Il don de viole

Cheste zintîl viole Testo di Pietro Zorutti - Musica di Arturo Zardini 1921

Cheste zintîl viole, Primizie de stagion, L'ài destinade in don, Anute, al to bliel sen.

Al sen dulà che Amôr Al zuie di cu-cuc; Al sen che al bute fuc Par impià chest cûr;

Al sen che al tire a sé Al pâr de calamite, Al sen che muârt e vite Po' cioli e dà caprìz.

Ah! sì, in chel sen viole Va là finì i tiei dîs. Finiju in paradis! Oh! fortunade tu!... Questa viola gentile, Primizia della stagione, L'ho destinata in dono, Annetta, al tuo bel seno;

Al seno dove Amore Gioca di cu-cuc; Al seno che butta fuoco Per accendere questo (mio) cuore;

Al seno che attira a sé Come una calamita; Al seno che morte e vita Può prendere e dare capriccio.

Ah! sì, in quel seno, o viola, Va a finire i tuoi giorni ... Finirli in paradiso! Oh! te fortunata!...

**Pietro Zorutti** (1792-1867) dopo gli studi (presso i padri Comaschi di Cividale e anni di liceo a Udine) e dopo varie disavventure economiche famigliari, si impiegò presso l'Intendenza di Udine. Dal 1821 al 1867 pubblicò degli almanacchi lunari (*Strolics*, in friulano) dove riportava le sue composizioni poetiche in lingua friulana, di solito di soggetto naturalistico od ironico.

Zorutti è sempre stato considerato come il miglior raffiguratore

(Continua a pagina 34)

## La gnot d'avril

### Testo di Pietro Zorutti - Musiche di Arturo Zardini 1920-1921

La gnot s'imbrune, ciaris chês stelis, ciare ché lune, e' ses bien bielis ce firmamènt dut risplendent.

L'ajar cuièt, dome ogni tant un zefirèt va svintulànt rosis e flors di mil odors.

Jé primevere inamorade svole lizere spandint rosade cu' la zumiele par la taviele.

Cidìn cidìin ven jù 'l rojùz, e lì vicìn son l'ucelùz indurmidîz in tai lor nîiz. Cala la notte, chiare queste stelle chiarore di luna, ah, com'è bello questo firmamento tutto risplendente.

L'aria quieta, solo ogni tanto uno zefiretto fa muovere rose e fiori di mille profumi.

È primavera, innamorata, vola leggera e spande rugiada, a piene mani sulla campagna.

Piano piano
viene giù il ruscello
e lì vicino
stan gli uccelletti
addormentati
nei loro nidi.

# No tu pûs dî di nò

Testodi Pietro Zorutti - Musica di Arturo Zardini 1920-1922

Sù, jeve 'e sponte l'albe, jeve la me ninine, impire la bustine: no stami a dî di nò. Su, alzati che spunta l'alba, alzati o mia "ninina" mettiti il busto: non dirmi di no.

Al prât, a la fontane anin biele pulzete; t'invide il to poete: no tu pûs dî di nò! Al prato, alla fontana andiamo bella fanciulla; ti invita il tuo poeta: non puoi dire di no!

letterario della vita della gente friulana e per questo è uno dei poeti friulani più conosciuti ed imitati.

Arturo Zardini che nasce due anni dopo la morte di Zorutti metterà in musica quattro componimenti del poeta: "Ce matine!", "Il don de viole", "La gnot d'avril" e "No tu pûs dî di nò".

Di genere molto naturalistico e bellissima, anche dal punto di vista musicale, "La gnot d'avril"; le altre, pur iniziando sullo stesso genere, trasmigrano poi nel genere amoroso sconfinando, con "Il don de viole", nel sensuale.

## **Appendice**

Arturo Zardini nacque a Pontebba (UD) il 9 novembre 1869 e, fin da piccolo, dimostrò una spiccata sensibilità musicale tanto da imparare, in maniera quasi autodidattica, a suonare la cornetta. Frequentò le prime tre classi delle scuole primarie comunali e fin da ragazzino aiutava il padre nel mulino, mentre, nella stagione estiva imparava a fare il muratore. All'età di quattordici anni emigrò in Carinzia in qualità di apprendista muratore. Fu il suo fisico robusto e la ferrea volontà a permettergli, nonostante il duro lavoro e il disprezzo con il quale erano trattati gli italiani, di istruirsi e di farsi una cultura da solo (in friulano "di bessôl").

Nel 1887, a diciotto anni, tornò a casa e nel 1888 si arruolò nel Regio Esercito e fu aggregato nella banda del 36° Reggimento di Fanteria a Modena con l'incarico di allievo cornettista diventando in breve tempo "primo cornettista" e poi "sotto-capomusica". Nel 1893 frequentò per quattro anni l'Istituto Musicale di Alessandria, per perfezionarsi in melodia e contrappunto. Rientrato al corpo, venne iscritto al Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro dove, il 15 agosto 1899, ottenne il diploma di direttore di banda, ruolo che ricoprì presso il suo reggimento fino al 1902. Dopo quattordici anni si congedò e ritornò alla sua Pontebba.

Si sposò con Maria Nassimbeni nel 1903, ebbero una figlia che morì ancor prima di compiere un anno e che fu seguita poco dopo dalla madre.

Rimasto vedovo, dopo tre anni, il 15 aprile 1908, sposò Elisabetta Fortuzzi, dalla quale ebbe quattro figlie e un figlio che visse solo poche ore.

Svolgeva, fin dal suo rientro dal servizio militare, le funzioni di "applicato amministrativo" presso il Comune di Pontebba, ma prese in mano anche la banda, nella quale aveva suonato fin da bambino. Nel frattempo, essendo molti paesani amanti del canto popolare, formò un coro che -da subito- fu molto apprezzato.

Di carattere era molto socievole e aveva molti amici e, quindi, era anche un trascinatore e un organizzatore. Iniziò anche a comporre musiche per banda, inni, canti sacri e popolari nel filone delle villotte friulane.

E venne la guerra. Pontebba si trovava proprio sul confine italo-austriaco

e solo un torrente la divideva dal paese austriaco Pontafel. Dapprima andò profugo, trasferendo anche gli uffici e archivi comunali, prima a Moggio, poi a Udine e, dopo la disfatta di Caporetto, a Firenze.

Rientrato a Pontebba nel 1919 riprese l'attività sia di compositore sia di direttore del coro e della banda anche se la guerra aveva fatto scempio di uomini e strumenti.

Continuò a pieno regime l'attività di musicista e di organizzatore sino al 20 ottobre 1922, quando fu costretto a letto per una insufficienza renale. Venne ricoverato presso l'ospedale di Udine il 9 dicembre, ove morì a 54 anni il 4 gennaio 1923.

(Pal mestri Zardini)
Un segnal ai cantors ca stan spetand:
un moto di atenzion
pa la sale di sot, plene di int:
po su planchin, plui fuart,
un coro a quatri vos
cal cir, diret, i curs.

E nel pensir di ognun, in fole, su, e visions e passions e timps e lugs, di sot chel cil istess, sempre ridint par no, sevi a seren che a mul; de tiere nestre il cil; cil dal Friul!

E la vilote, intant, treme nel ciant e primevere dis e dis l'amor cul baticur a doi, quand che tai voi al lus il Faradis e al ard un lamp d'infier, pal tradiment ...

Da ogni sen, un sospir, stand lì sintind; 'ne sperance indevant; indaur un rimplant; un là, sumiand....

Ma eco al cat: -0 Furlani- l'apelo al ben. Pa lis venis di lungs, plui svelt il sang met sgrisul mai provaz.
Al par che iu antenaz e chei une ca vignaran a sevin strenz a no, ben strenz, braças cun ogni lor virtut, come stirpe ca fo e ca sarà nel timp.

O Zardin, o Zardin, di mago al to comard, l'orde dal ciant a ieve e a ten ad alt l'ardme nestre in un, cun che de nestre int!

Son proposiz di union, fers e sincers:
a è flame di afezion in fra di no,
in fra di no furlans,
chi sin e chi sarin
ce c'al segne il destin e Dio lu vul:
- Indevant o Friul!

Fabiane

zenar dal 21.

Versi della poetessa friulana Anna Fabris (Fabiane) scritti in occasione del concerto del Coro di Pontebba a Udine nel gennaio del 1921.

Traduzione alla pagina

seguente

#### Al Concerto Vocale Friulano

(Per il maestro Zardini)

Un segnale ai cantori che stanno aspettando / un motto d'attenzione per la sala di sotto, piena di gente / poi su pianino, più forte, un coro a quattro voci / che cerca, diretto (direttamente), i cuori.

E nel pensiero di ognuno, nella folla, su, / e visioni a passioni o tempi e luoghi, di sotto quel cielo, lo stesso (ugualmente) / sempre ridente per noi, sia sereno che nuvoloso / della nostra terra il cielo, cielo del Friuli!

E la villotta intanto trema nel canto / E primavera dice e dice l'amore col batticuore a due, / quando negl'occhi luccica il paradiso o arde un lampo d'inferno pel tradimento.

Da ogni petto un sospiro, star li sentendo / una speranza avanti; indietro un rimpianto, un andar sognando. Ma ecco intonato: - O Furlan! – l'appello al bene.

Per le vene scorre più svelto il sangue / mette brividi mai provati. Pare che gli antenati / e quelli che verranno stiano ben stretti a noi, ben stretti, abbracciati / con ogni loro virtù, come stirpe che fu / e che sarà nel tempo.

O Zardini, o Zardini / da mago al tuo comando l'onda del canto alza e tiene in alto / tiene l'anima nostra in uno, con quella della nostra gente.

Son propositi di unione, fermi e sinceri / è fiamma di affezione fra di noi, fra di noi friulani, / qui siamo e qui saremo ciò che segna il destino e Dio lo vuole:

Avanti o Friuli –

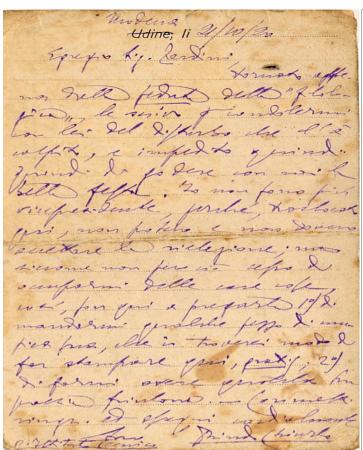
#### Fahiane

Nel gennaio del 21

Vue Maistro, Seri jas una gita a Frakis; no postulo assistere alle prove che qui untri tambini facevano alla Sua villoton " Thelusis alpinis, . Ni permeta di farke le une più voliche constatularious. "I'è vembrata una loja requifita, - the vicine di notevole effetto - e che Mero di feutire anche qui repa populare, come questa inunevente cantata merita Mi who wow purticolare Stines municipio Mine-

30/8 Preg.mo Maestro, Ieri, in gita a Frattis (\*), ho potuto assistere alle prove che quei nostri bambini facevano della Sua villotta "Stelutis alpinis". Mi permetta di farLe le mie più sentite congratulazioni. M'è sembrata una cosa squisita nel pieno carattere delle villotte friulane - che viene di notevole effetto- e che spero di sentire anche qui, resa popolare, come questa commovente cantata merita. Mi creda con particolare stima Dmo Ercole Carletti

Municipio Udine



Modena, 21/10/20 Egregio Sig. Zardini.

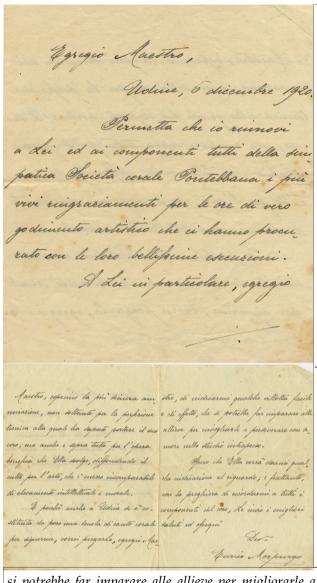
tornato appena dalla seduta della "Filologica", scrivo per dolermi con lei del disturbo che l'à colpito, e impedito quindi di godere con noi della bella festa. Io non sono più vicepresidente, perché traslocato qui, potevo e non dovevo accettare la rielezione; ma siccome non perciò cesso di occuparmi delle care cose, così, sono

qui a pregarla 1°) di mandarmi qualche pezzo di musica sua, che io troverei modo di farla stampare qui, gratis!; 2°) di farmi avere qualche sua poesia friulana. Caramente ringrazio ed ossequi cordialmente

suo

Bindo Chiurlo

Istituto Tecnico (Modena – dove insegnò sino al 1922)



Egregio Maestro, Udine, 6 dicembre 1920

Permetta che io rinnovi a Lei ed ai componenti tutti della simpatica Società corale Pontebbana i più vivi ringraziamenti per le ore di vero godimento artistico che ci hanno procurato con le loro bellissime esecuzioni.

A Lei in particolare, egregio Maestro, esprimo la più sincera ammirazione, non soltanto per la perfezione tecnica alla quale ha saputo portare il suo coro; ma anche e sopra tutto per l'opera benefica che Ella svolge, diffondendo il culto per l'arte, che è mezzo incomparabile di elevamento intellettuale e morale.

E poiché anche a Udine si è costituita da poco una scuola di canto corale per signorine, vorrei pregarLa, egregio Maestro, di indicarmi qualche villotta facile e di effetto, che

si potrebbe far imparare alle allieve per migliorarle a perseverare con amore nello studio intrapreso.

Spero che Ella vorrà darmi qualche indicazione al riguardo; e frattanto, con la preghiera di ricordarmi a tutti i componenti del coro, Le invio i migliori saluti ed ossequi.

Dev.<u>mo</u>

Enrico Morpurgo

L'amprichia di Costraito I germaio 21 Carisfinio e bravo Marcho, il comm. barlethi mi scrine di averle inviati i mies versi. - No po stai! Ne sano helistima le ali pracessero sarei certa di suc resta astabuto. Taspione e orgaglio. hentimenti che corsano alternazione dori tra dolessa singhiosso, affermasione di volonda Eun affeggiamento spiritua le forse d'altri tempi, ma hene caratherissante l'anima Semminike frinkana nella ma afteressa Caro e bravo maestro, allac hera les? Le if mo extro ha

Zompicchia di Codroipo 1 gennaio 21

Carissimo e bravo Maestro, il comm. Carletti mi scrive di averle inviati i miei versi -No pò stai!-

Ne sono lietissima. Se a lei piacessero sarei certa di successo assoluto. Passione e orgoglio: sentimenti che cozzano, alternandosi fra dolcezza, singhiozzo, affermazione di volontà. È un atteggiamento spirituale forse d'altri tempi, ma ben caratterizzante l'anima femminile friulana nella sua alterezza. Caro e bravo Maestro, attaccherà lei? Se il suo estro ha parlato, la riuscita non è dubbia ed io mi riprometto grande godimento nell'audizione.

Ma poi, come dimostrarle riconoscenza? Attenderò occasione.

Per ora tanti infiniti auguri e a compensazione d'ogni sacrificio per l'arte, ho certezza che noi tutti della Filologica le vogliamo bene e parliamo di lei, come ... come non si può dire per non offendere la sua modestia.

Arrivederla presto a Udine, ove ci conosceremo meglio.

Devotissima

Fahiana

(Anna Fabris)

Juddert elle greet Effect her del Puded and periote be enformale the a weekthe dell'y lef Belet ho siteereto la belliffee Ter presio Um po thei; ese confesto che to parlato, La rinsista non è dubli gis teclat preselve with a new part. et iv mi riprometto grande auto loho unfresto como lo fano la descripto de perso la quelo fano winento nell'anvigione. Ma hos come dimastrale ricon we defoutour expliramente al sunga, Attenders occasione quanto hor sites de fine o by whileto elivety flowers dille e a compensazione d'agnisas: seld for your of the work from sicio her l'aske la certessa che noi Justi della dilologica le voglia succession yearns dell'authorie mo bene e parhamo a non gotto alline a numerale · came nan si pu I Sur weeks peed be promette At se per man offendere la z riteutro weverrenento. el m deskia excellent, produced al sego frofice Arrivederla presto a Volene, ou weeksub algenthe Seconda pagina Brutta copia della risposta di Zardini

#### Risposta di Zardini alla lettera di Anna Fabris

In risposta alla graditissima Sua del 1° andante, pregiomi informarla che a mezzo dell'Egr. Prof. Carletti ho ricevuto la bellissima sua poesia A no po stai, confesso che ho tentato parecchie volte a comporla, anzi l'ho modificata come lo prova(no) le accluse note che le rimetto le quali purtroppo non rispondono effettivamente al significato elevatissimo delle parole. Sono quindi spiacentissimo se per il giorno dell'audizione non potrò arrivare a musicarle con qualche degno ...... e sicuramente però le prometto che ritenterò (incessantemente?) ed a una prossima audizione farla eseguire.

Pregg Lig Maestro lardini
Teri sera lutti rimeite per una prova
fra noi e lessi sua lettera e lutti anno
insistito em seriva esendo urgente
bisogno di sua presensa Serbato sera
em voglio sperare potra fare il possibile.
em voglio sperare potra fare il possibile.
Oni lutti sono ansiosi em il nuovo
da imparaisi aneno volonta di fare il
quelan che fa messo pure in programma
tanto lo abbiano in arechio un poese
coll'ainto di Barbini e Tolono sperione
coll'ainto di Barbini e Tolono sperione



Tarcento 24-3-922

Pregg. Sig. Maestro Zardini Ieri sera tutti riuniti per una prova fra noi e lessi sua lettera e tutti ànno (sic) insistito che scriva essendo urgente bisogno di sua presenza sabato sera che, voglio sperare, potrà fare il possibile.

Qui tutti sono ansiosi che il nuovo da impararsi avevo volontà di fare Il Furlan che fu messo pure in programma tanto lo abbiamo in orecchio un poco e coll'aiuto di Barbini e Polano speriamo riuscire bene.

Saluti da tutti a Barbini, Polano e speciali a Lei Suo

Dev.<u>mo</u>

Carlo Nardini

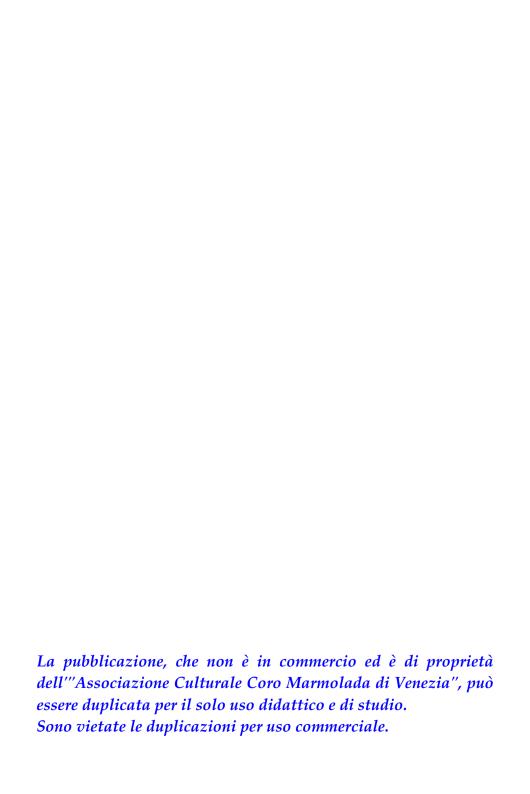
Questa pubblicazione, che segue la precedente "Canti friulani di Arturo Zardini - opera omnia" (\*), contiene solo i testi degli stessi canti, con la relativa traduzione in italiano, ed è quindi dedicata a tutti coloro che, pur non conoscendo la musica, desiderano imparare e cantare le melodie di Aruro Zardini. Sono inoltre messe in evidenza le caratteristiche dei canti anche con alcune annotazioni biografiche degli altri autori dei testi.

Per l'apprendimento delle musiche i lettori possono collegarsi al link http://www.coromarmolada.it/Zardini2/Melodie-Parti.htm nel quale si possono ascoltare le melodie e le diverse parti create nell'inserimento degli spartiti in forma digitale (files mp3).

Desidero ringraziare, per la fattiva ed appassionata collaborazione, Giuliano Rui, nipote dello Zardini che, da anni, porta avanti il ricordo dell'illustre nonno che tanto ha dato alla musica d'ispirazione popolare friulana.

Sergio Piovesan

<sup>(\*) -</sup> Pubblicazione edita dall'Associazione Coro Marmolada di Venezia nel gennaio 2018 in formato digitale, contenente le partiture di tutti i canti, che può essere visualizzata e scaricata dal link sottostante: http://www.coromarmolada.it/Zardini2/Zard-Op-Omnia.htm





Venezia - S.Croce, 353/b

www.coromarmolada.it - coro@coromarmolada.it